

VENERDÌ 21 FEBBRAIO

VI settimana del tempo ordinario - II settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CLI)

*Al Padre, creatore della luce,
cantiamo dei suoi santi
la sapienza,
bellezza antica
e pure sempre nuova
che il loro cuore a lungo
ha ricercato
ed ha raccolto poi
nel suo segreto.*

*Dall'alto è scesa amica
su di loro
qual dono mite, puro,
nella pace,
sincera e colma
di misericordia,
di buoni frutti
gravida e feconda,*

*parzialità rifugge
ed è gioiosa.*

Salmo CF. SAL 14 (15)

Signore, chi abiterà
nella tua tenda?
Chi dimorerà
sulla tua santa montagna?
Colui che cammina
senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità
che ha nel cuore,
non sparge calunnie
con la sua lingua,
non fa danno
al suo prossimo
e non lancia insulti

al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole
il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.

Anche se ha giurato
a proprio danno,
mantiene la parola.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (*Gc 2,26*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Donaci di agire nell'amore, o Signore.**

- Signore, rendi feconda la nostra fede di gesti e opere capaci di testimoniare la misura senza misura del tuo amore.
- Signore, sostieni la perseveranza di chi è tentato di interrompere la sequela.
- Signore, ricordati di tutti coloro che rimangono chiusi in se stessi e nelle loro pretese: apri la loro vita ad accogliere il tuo dono e a fondare in esso il loro essere e il loro agire.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 30 (31),3-4

Sii per me difesa, o Dio,
rocca e fortezza che mi salva,
perché tu sei mio baluardo e mio rifugio;
guidami per amore del tuo nome.

COLLETTA

O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Gc 2,14-24.26

Dalla Lettera di san Giacomo apostolo

¹⁴A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? ¹⁵Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano ¹⁶e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? ¹⁷Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.

¹⁸Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». ¹⁹Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! ²⁰Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? ²¹Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? ²²Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. ²³E si compì la Scrittura che dice: «Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia», ed egli fu chiamato amico di Dio. ²⁴Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. ²⁶Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 111 (112)

Rit. La tua legge, Signore, è fonte di gioia.

¹Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.

²Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta. **Rit.**

³Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.

⁴Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto. **Rit.**

⁵Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

⁶Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto. **Rit.**

CANTO AL VANGELO GV 15,15B

Alleluia, alleluia.

Vi ho chiamato amici, dice il Signore,
perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio
l'ho fatto conoscere a voi.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Mc 8,34-9,1

✠ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, ³⁴convocata la folla insieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.

³⁶Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? ³⁷Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

³⁸Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

^{9:1}Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza». – *Parola del Signore*.

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Questa nostra offerta, Signore, ci purifichi e ci rinnovi, e ottenga a chi è fedele alla tua volontà la ricompensa eterna. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 77 (78),29-30

Hanno mangiato e si sono saziati
e Dio li ha soddisfatti nel loro desiderio,
la loro brama non è stata delusa.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore, che ci hai nutriti al convito eucaristico, fa' che ricerchiamo sempre quei beni che ci danno la vera vita. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Le opere della fede

La prospettiva di Giacomo sembra distante, se non contrapposta a quella di Paolo. Se per quest'ultimo «l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge» (Rm 3,28), san Giacomo afferma che «la fede senza le opere è morta» (Gc 2,26). Peraltro entrambi fondano le loro affermazioni su Abramo e su ciò che di lui dice la Genesi: «Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia» (2,23; cf. Rm 4,3 e Gen 15,6). Il contrasto tra le due visioni è più apparente che reale; non sono alternative, ma si integrano e arricchiscono vicendevolmente. Infatti, san Paolo non polemizza con le opere in quanto tali, ma con «le opere della Legge», cioè con la pretesa della persona umana di autosalvarsi, confidando in ciò che è in grado di fare grazie a un'osservanza scrupolosa dei precetti mosaici. Dietro questo atteggiamento si cela quella che era stata la pretesa di Saulo prima dell'incontro con il Risorto sulla via di Damasco. Egli stesso ne parla in un passo autobiografico della Lettera ai Filippesi, giungendo ad affermare di aver osservato in modo irreprensibile la Legge, senza comprendere che la salvezza è un dono gratuito che ci viene offerto dall'amore di Dio, pienamente attuato per tutti, e non solo per i giudei soggetti alla Torah, nella Pasqua di Gesù. In lui c'è la vera giustizia, «quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa co-

noscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3,9-11). Questa fede, di cui parla Paolo, non rimane senza le opere, ma sono opere diverse, non più preoccupate di un'osservanza irreprensibile di norme e precetti, ma tese a una conformazione a Gesù e al Gesù della Pasqua, che nell'amore ha offerto la propria vita perché tutti potessero trovare in lui salvezza e vita. Le opere diventano così le opere della carità, come lo stesso apostolo afferma scrivendo ai galati, alludendo a una «fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6). La fede senza le opere è morta, ma le opere della fede, le opere che la tengono viva, non sono più le opere della Legge, ma le opere dell'amore, che consentono la nostra conformazione a Cristo morto e risorto per tutti.

Ecco che la prospettiva di Paolo incontra quella di Giacomo, con la quale si integra, poiché anche per quest'ultimo le opere che occorre compiere, le opere nelle quali si esprime la verità della fede, esigono la disponibilità a dare il necessario a un fratello o a una sorella che «sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano» (Gc 2,15; cf. vv. 16-17).

La pagina di Marco approfondisce questa visione unitaria, ricordando che la vera opera della fede è la sequela, vissuta nell'amore stesso con cui Gesù ha vissuto la sua Pasqua, assumendo su di sé il giogo della croce che, nel modo in cui egli l'ha portata, diventa il giogo della carità. Prendere la croce per seguire Gesù

ha questo significato: non si tratta soltanto di «assumerla per seguirlo», ma più radicalmente di «assumerla *seguendolo*», cioè portandola come lui l'ha portata, conformandoci a lui, al suo sentire, ai suoi atteggiamenti interiori. Gesù ha fatto anche della croce, che altro non è che espressione di odio e di peccato, un luogo in cui continuare ad amare e a dare la propria vita per la vita di tutti. La fede è autentica quando ci consente di condividere questo stile di vita. Perdere la propria vita per salvarla non significa buttarla via, ma donarla nell'amore, anche nei piccoli gesti quotidiani dell'esistenza, attraverso i quali, ci insegnerebbe ancora Paolo, «ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4). Non vergognarsi di Gesù e delle sue parole, come ci sollecita a fare oggi Marco (cf. 8,38), assume così la concretezza di una fede che opera per mezzo dell'amore. Non si vergogna di Gesù colui che tende ad assomigliargli grazie a una fede che trasfigura e dona nuova forma al suo essere e al suo agire.

Padre santo, noi desideriamo non vergognarci di Gesù e del suo vangelo. Ti preghiamo inoltre di renderci vigilanti su ogni possibile scandalo: la nostra vita, con i suoi limiti e incoerenze, non sia di impedimento alla fede e alla sequela di altri. Converti il nostro cuore, affinché le opere dell'amore siano segno di fede autentica e testimonianza persuasiva del tuo Regno che viene.

Calendario ecumenico

Cattolici

Pier Damiani, vescovo e dottore della Chiesa (1072).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del nostro santo padre Timoteo dei Simboli (VIII sec.) e di Eustazio, patriarca della grande Antiochia (338).

Copti ed etiopici

Sergio di Atripe, martire (III-IV sec.).

Luterani

Lars Levi Laestadius, martire in Lapponia (1861).

*Giornata internazionale
della lingua madre*

PARLARE AL CUORE

Parlare a qualcuno in una lingua che comprende consente di raggiungere il suo cervello. Parlargli nella sua lingua madre significa raggiungere il suo cuore (Nelson Mandela).

UN INCONTRO, UN BACIO, IL FUOCO DELLO SPIRITO!

Nel sesto tra gli Inni sulla natività di Efrem il Siro troviamo commentata e celebrata la scena della Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme. Val la pena ascoltare integralmente le tre strofe di questo inno (12-14) dedicate all'episodio narrato dall'evangelista Luca. Le citiamo in italiano, nella traduzione di Ignazio De Francesco:

12. *Nel tempio santo / Simeone lo portava / cantandogli una nenia: / «Sei venuto, o clemente, / tu che hai clemenza della mia vecchiaia / e fai entrare le mie ossa / in pace nello sheol. / Grazie a te risusciterò / [passando] dal sepolcro / al paradiso».*

13. *Lo abbracciò Anna, / e pose la propria bocca / sulle sue labbra. / E lo Spirito si posò / sulle sue labbra, / come fu con Isaia: / muta era la sua bocca, / ma il carbone ardente avvicinato / alle sue labbra / aprì la sua bocca.*

14. *Ribolliva Anna / dello Spirito che [veniva] dalla sua bocca / e gli cantò una nenia: / «O figlio di [condizione] regale, / figlio di [condizione] vile, stando in silenzio ascolti, / invisibile vedi, / nascosto intendi, / Dio figlio d'uomo / sia gloria al tuo nome».*¹

In questo suggestivo testo poetico di Efrem, la festa dell'*Ypapanti*, festa dell'*incontro*, diventa festa di un bacio scambiato tra Anna e lo Spirito, che dimora nel neonato Gesù e che da lui e attraverso di

¹ EFREM IL SIRO, *Inni sulla Natività e sull'Epifania*, a cura di I. DE FRANCESCO, Paoline Editoriale Libri, Milano 2003, 224-225.

lui viene donato a questa anziana donna che, come Simeone, non si era stancata di attendere. Ella bacia le labbra di Gesù e lo Spirito si posa sulle sue labbra. Pare di tornare ad ascoltare l'inizio del Cantico dei Cantici: «Mi baci con i baci della sua bocca» (Ct 1,2). Anna bacia il bambino, ne riceve il bacio, ma attraverso di lui è lo Spirito stesso a baciarla, aprendo la sua bocca alla profezia. Isaia, sempre nel Tempio di Gerusalemme, aveva dovuto riconoscere la propria colpa, confessare il peccato delle sue labbra impure, perché mute, silenziose, colpevoli di non aver parlato quando c'era da parlare e da annunciare la Parola di Dio. Con un carbone ardente del fuoco dell'altare un serafino tocca le sue labbra e finalmente Isaia, liberato dal suo peccato e dalla sua paura, può parlare, su invito di Dio. Ora è Gesù stesso, il Figlio di Dio venuto nella nostra carne, a baciare le labbra di Anna, a comunicarle non solo il fuoco di un carbone ardente, ma addirittura il fuoco dello Spirito. E come già accaduto a Isaia, anche ad Anna la bocca viene aperta e può finalmente parlare. Ed è bello e significativo che le sue labbra si aprano non a proclamare una profezia, ma a cantare una nenia al figlio di Maria. Poiché la Parola di Dio, il suo Verbo, si è celato in una carne umana, addirittura in un bimbo ancora incapace di parlare («stando in silenzio ascolti, invisibile vedi, nascosto intendi»), così la profezia si nasconde e si rivela in una nenia, in una ninna nanna che anche noi possiamo cantare, insieme ad Anna, al Figlio di Dio che per incontrarci si è fatto piccolo in mezzo a noi, passando dalla «condizione regale» alla «condizione vile». Ecco, l'incontro avviene: noi lo bacciamo e lui ci bacia, e da questo scambio scaturisce il fuoco dello Spirito, viene generata la profezia, già si attua, profeticamente, la salvezza!